

VIAGGIO

IN

ITALIA

VIAGGIO OLTRE

NEL SOLCO DELL'ESPERIENZA LETTERARIA VISSUTA DA GOETHE, QUESTA RUBRICA INTENDE SCOPRIRE E RISCOPRIRE IL PATRIMONIO CULTURALE CONSERVATO NEL BEL PAESE, RIVELARNE I TESORI SEPOLTI AL FINE DI CONDURRE IL VIAGGIATORE PER I SENTIERI DELLA STORIA DELL'ARTE E DELLA VITA ESTETICA. UN INVITO A SOSPENDERE LE ABITUDINI FISSATE DAL QUOTIDIANO PER VIVERE APPREZZARE COLTIVARE E DIFENDERE I VALORI DELLA NOSTRA CIVILTÀ.

Editoriale

Cari Amici,

inizia oggi "Viaggio in Italia viaggio oltre".

Viaggio in Italia perché vogliamo raccontare ciò che di bello si incontra vagabondando qua e là nelle nostre città e campagne, tra le autostrade e le strade, i sentieri e i viottoli del Bel Paese. Viaggio oltre perché vogliamo aprire i confini ad altri luoghi: della geografia, della mente, del cuore.

Rispondiamo a due esigenze: quella di viaggiare alla scoperta del bello, ma anche del nuovo, per poi di ritrovarci, insieme, attorno ad un tavolo virtuale, a raccontarci un'esperienza, quella del bello visto e gustato e quella, per dirla con le parole dell'amico Roberto Formigoni, di "riconoscere nella bellezza una delle aspirazioni fondamentali di ogni persona che noi vogliamo tradurre anche in azione politica. Promuovere la bellezza significa promuovere l'ingegno, la creatività, la genialità e il talento, dando spazio all'iniziativa delle persone e delle associazioni".

Un viaggio, quindi. Un viaggio di piacere che sia anche in grado di formare e di maturare la nostra visione del mondo con lo scopo di viverlo e di interpretarlo al meglio.

Un viaggio a tappe, lente e non programmate, a 360° su tutto ciò che ha destato il nostro interesse e la nostra attenzione.

Un viaggio per luoghi, ma anche con il fare delle persone.

Non una guida turistica, non una guida gastronomica, non un insieme di recensioni a mostre d'arte, ma un viaggio in compagnia, un "attraversare" un piccolissimo pezzetto di mondo.

Semplicemente un viaggio, nulla di più, ma neanche di meno.

Un viaggio e un racconto che vorrebbero diventare un dialogo.

Buon viaggio, allora.

Colophon

FONDAZIONE EUROPA CIVILTÀ
VIA FABIO FILZI, 33
20124 MILANO
TEL. 02.67199917
FAX 02.66983999

FONDAZIONE@EUROPACIVILTA.IT

WWW.EUROPACIVILTA.IT

WWW.INFRASTRUTTURE.ORG

WWW.RADIOFORMIGONI.IT

REDAZIONE

DANIELE ASTROLOGO
COSTANTE PORTATADINO
SANDRA REVELLO

Portolano

Se vuoi condividere i nostri “viaggi” fisicamente o anche solo “virtualmente” e se vuoi condividere i tuoi con noi, scrivici o telefonaci.

Ti aspettiamo.

BURRI

OPERE 1949-1994

LA MISURA DELL'EQUILIBRIO

8 SETTEMBRE – 2 DICEMBRE 2007

FONDAZIONE MAGNANI ROCCA

MAMIANO DI TRAVERSETOLO

(PARMA)

L'APPRODO

Quando all'orizzonte vedrai profilarsi i primi colli dell'Appennino parmense, allora saprai di essere vicino alla meta, sempre che la brumosa campagna padana non ostacoli la vista. In tal caso potrai affidarti ai cartelli che ti porteranno fino al grande parcheggio della Fondazione. Una volta pagato il biglietto d'ingresso (intero € 8,00 - ridotto € 4,00), non dare subito inizio alla visita, ma concediti un po' di tempo per passeggiare nel magnifico parco della Fondazione. Ad attenderti saranno dodici ettari di verde popolato da animali ed alberi monumentali quali *Cedrus atlantica*, *Cedrus libani*, *Sequoia sempervirnes* e molti altri. Il parco, rifacendosi al modello romantico all'inglese, si caratterizza per i suoi spazi erbosi interrotti da masse vegetali e da alberi solitari. Questo luogo assume un particolare incanto in autunno.

LA COLLEZIONE PERMANENTE

In questa cornice si colloca la Villa di Mamiano, sede museale della Fondazione Magnani Rocca a partire dal 1990 per volontà di Luigi Magnani (1906-1984). Una Corte che conserva al suo interno l'originale arredo in stile neoclassico. Presta dunque attenzione ai mobili, agli oggetti e alla qualità del pavimento.

Varcato l'ingresso ti trovi nell'atrio, il cui centro è occupato da una grande vasca sostenuta da tre sfingi in bronzo dorato, opera di Pierre Philippe Thomire. Procedi nell'ala posta alla tua sinistra. Non ti voglio tediare con una dettagliata descrizione di tutti i capolavori qui conservati. Lascio i tuoi occhi all'arte magistrale di Peter Paul Rubens, di Anton Van Dyck o di quel rarissimo Albrecht Dürer (*Madonna con il Bambino*, 1495), attribuito all'insigne pittore tedesco dallo storico dell'arte Roberto Longhi nel 1961. No, desidero soffermarmi "solo" su due tele poste nell'ultima sala.

La prima è dello svizzero Johann Heinrich Füssli (Zurigo, 1741 – Londra, 1825). Si tratta del *Gertrude, Amleto e l'apparizione del padre di Amleto*, opera ispirata al celebre dramma di Shakespeare e fa parte di una serie di cinque dipinti, tutti tratti dai capolavori scritti dal celebre drammaturgo inglese. Füssli le realizzò su commissione del libraio londinese James Woodmason che ebbe l'idea di creare «The New Shakespeare Gallery». Quest'opera si caratterizza per lo spirito visionario e per la tensione psichica che giunge a toccare le profondità dell'inconscio. Nota, infine, l'impostazione teatrale della scena e il taglio della composizione: una diagonale parte dalla fonte della luce spettrale che si rifrange sulla corazza del padre, illumina il volto pallido e sconvolto del figlio e si assiepa tra le pieghe delle vesti di Gertrude.

L'altra tela su cui vorrei spendere due parole è quella di Francisco Goya (*Fundetodos*, 1746 – Bordeaux, 1828). L'opera in questione è *La Famiglia dell'Infante Don Luis* (1783-84), la cui grandezza (cm. 248x330) consente un'accurata rassegna di ritratti disposti secondo un ordine gerarchico. Il pittore, di rango inferiore, si è posto in basso a sinistra, un po' all'ombra un po' accovacciato per sottostare alla figura del figlio ed erede dell'Infante. Istantaneità e realismo sono date dal particolare momento dipinto: il parrucchiere è intento ad acconciare la chioma di Maria Teresa di Vallabriga, moglie dell'Infante, l'uomo anziano seduto al tavolo colto di profilo.

Già queste opere meritano un viaggio!

Se torni sui tuoi passi e raggiungi l'atrio dello scalone, dove ad attenderti è la già citata vasca in malachite, puoi salire la rampa di scale che ti porta al primo piano. Qui ti imbattevi in Gino Severini, Giorgio De Chirico, gli scultori Leoncillo e Manzù e in numerosi Giorgio Morandi. All'amico ed amato bolognese sono dedicate ben due stanze. La prima conta con 16 tele che vanno dalla magnifica *Natura morta metafisica* (1918) alla *Natura morta* del '63, realizzata un anno prima della sua morte. La seconda stanza, invece, è dedicata all'opera grafica. Ma non finisce qui. Altri pittori ti attendono: dai numerosi acquerelli di Paul Cézanne agli oli di Auguste Renoir per non dimenticare la tela di Claude Monet, un tuffo nel colore intriso di luce.

A questo punto puoi scendere le scale ed avviarti verso l'esposizione di Burri. Per fare questo devi attraversare l'altra ala della Villa, quella che entrando dall'ingresso resta alla tua destra, ed attraversandola sarai colto dallo smarrimento: Domenico Beccafumi, Filippo Lippi, Gentile da Fabriano, Domenico Ghirlandaio ed un Tiziano Vecellio sotto cui sta un tavolo "console" disegnato da G.B. Piranesi. L'iconografia e la decorazione s'ispira alla cultura archeologica egizia con i suoi geroglifici e i quattro telamoni stanti per sorreggere il piano della console. Così dicendo ho fatto nomi importanti il cui valore artistico trova conferma nella qualità delle opere qui esposte. La firma non è tutto e non tutti sono gli artisti fino ad ora elencati. Ho tralasciato di citare numerose altre opere del nostro Trecento, Quattrocento, Cinquecento e così via fino al secolo di Antonio Canova, presente con una *Tersicore* del 1811. Lascio a te il piacere di scoprirli.

LA MOSTRA ANTOLOGICA

La mostra intitolata *BURRI opere 1949-1996. La misura dell'equilibrio*, allestita presso la sede della Fondazione Magnani Rocca (Mamiano di Traversatolo – Parma), è curata da Bruno Corà e da Chiara Sarteanesi, responsabile della Fondazione Palazzo Albizzini "Collezione Burri" (Città di Castello).

Le opere, come esplicita il titolo, vanno dal '49 al '94, sono 60 di cui 26 sono di piccole dimensioni. Provengono in gran parte dalla Fondazione Palazzo Albizzini "Collezione Burri" sita in Città di Castello, due sono già presenti nella raccolta della Fondazione Magnani Rocca (un bel *Sacco* del 1954 ed una piccola e preziosa *Combustione* del '61 donata da Alberto Burri a Luigi Magnani nel 1961 in segno di amicizia) ed una proviene dal Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università degli Studi di Parma (*Grande Nero Cellotex M2*, 1975).



Alberto Burri
(foto di Aurelio Amendola)

LA MISURA DELL'EQUILIBRIO IN ALBERTO BURRI

Dopo aver visitato la Villa, apprezzandone l'arredo in stile Impero e la magnifica raccolta di quadri, può sorprendere che il gusto di Luigi Magnani si sia orientato verso l'estetica di Burri, come testimonia l'acquisto del *Sacco 53* (1954). Ebbene, è tutto il contrario.



Sacco, 1954

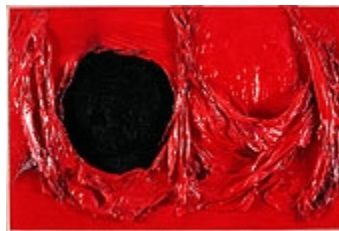
Non ti limitare alla fattura dell'opera, composta da brandelli di sacchi, un po' combusti un po' cuciti. Concentrati sulla forma e sul colore, sui loro rapporti e scoprirai ben presto di percepire il benessere dell'equilibrio, la sua misura che è in grado di nobilitare la materia più povera e prosaica, qual è il sacco di juta. La banda rossa posta in basso a sinistra controbilancia il peso del nero sulla destra. I canoni di composizione e di proporzione sono così rispettati.

Tutta l'opera di Burri mostra la sapienza antica di una classicità del tutto inaspettata se si pensa ai materiali usati: catrami, muffe, sacchi, ferri, legni, plastiche, cellotex ...sostanze organiche e prodotti industriali sono rispettati nella loro integrità fisica; vengono assunti e

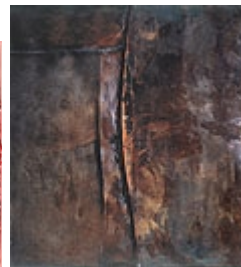
applicati in nome di un rigore, la cui *forma mentis* risale forse alla disciplina medica praticata negli anni del secondo conflitto mondiale. Se osservi le sue opere, la loro eterogenea costituzione sembra proprio confermare la presenza di un indirizzo estetico, di una coerenza interna.

Pensa, ad esempio, alle due sedi della Fondazione Burri. La prima si trova nel centro storico di Città di Castello, sua città natale, nelle sale di Palazzo Albizzini, un palazzetto della seconda metà del XV secolo; la seconda in periferia, negli Ex Seccatoi del tabacco, ovvero in capannoni industriali prefabbricati. Architetture diverse, entrambe scelte dallo stesso Burri e restaurate nell'assoluto rispetto delle loro peculiarità architettoniche e storiche, con un allestimento essenziale e funzionale al tipo di opera esposta. Tengo a precisare che i lavori sull'architettura sono stati seguiti anche dal Maestro. La diversità dei luoghi e la diversità dei materiali sono superate grazie al loro rispetto e alla loro corretta interpretazione.

Anche i quadri si comportano come fossero delle architetture. Qui la materia si presenta ed afferma se stessa in modo diretto, senza rimandi nella rappresentazione. Essa stessa è forma e colore. La sua spazialità è intrinseca all'orografia della materia che nelle sue mani assume l'impianto architettonico di un progetto, vitale sì, ma pur sempre costruito culturale. Non c'è improvvisazione o gesto estemporaneo. Il caos è assente. C'è semmai germinazione spontanea di muffe, catrami e cretti, libertà d'espressione di sacchi ricuciti, di ferri saldati, di plastiche bruciate. Burri insiste nelle loro vite, nella loro cruda realtà materica fino ad assistere alla loro rivelazione estetica che si afferma all'insegna di quell'equilibrio organico innato nell'Uomo e nella Natura.



Rosso plastica, 1962



Grande ferro, 1961

SCRITTO IN MARGINE ALLA CORNICE

Per continuare a riflettere sul valore della materia, presta attenzione alle cornici. Noterai la loro semplicità lignea. Sono cornici montate dallo stesso Burri, semplici listelli di legno fissati con viti (testa con intaglio diritto o a croce) o con chiodi ben visibili. Una povertà rustica tutta a favore dell'originale carattere della materia, della sua struttura. L'unica deroga permessa all'immunità estetica del legno la si trova nel colore. Talvolta, infatti, per ragioni di equilibrio cromatico - ricordo che la mostra ha per titolo *La misura dell'equilibrio* - Burri ha dipinto la parte frontale del listello, lasciando il colore originale ai lati. Questo intervento lo trovi nel *Cretto* (1974), dove la cornice è stata dipinta di bianco, mentre l'altro *Cretto*, quello del '73, reca listelli dipinti di nero come tali sono quelli che compongono il *Ferro SP 4* del '59.

Questa osservazione ti potrà apparire troppo specifica e infondo superflua alla comprensione dell'artista e invece è di capitale importanza non solo perché conferma quanto Burri tenesse al valore presentativo della materia ma anche perché indica - in modo inconsapevole? - un punto di vista privilegiato, quello frontale appunto. Così quando ti porrai di fronte a questi Burri e non scorgerai il fianco ligneo della cornice, riducendo al minimo la sua presenza, sarai nel punto ottimale di fruizione. Vedrai la materia per se stessa, la rispettiva rivelazione.

CATALOGO



Silvana Editoriale, a cura di Chiara Sarteanesi e Simona Tosini Pizzetti
con la collaborazione di Rita Olivieri e Stefano Roffi.

Euro 25,00 in sede di mostra.

Testi in italiano e inglese di Bruno Corà, Maurizio Calvesi, Chiara Sarteanesi.

COME RAGGIUNGERE LA FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA

(MAMIANO DI TRAVERSETOLO - PARMA)

Per chi viene da Milano: una volta presa l'A1 uscire a Parma Ovest direzione Collecchio – Sala Baganza – Felino – Mamiano.

Per chi viene da Bologna: una volta presa l'A1 uscire a Parma Centro direzione Traversatolo seguendo le indicazioni per Basilicanova e quindi Mamiano.



ORARIO DI APERTURA

- 8 settembre - 2 dicembre 2007
- dal martedì alla domenica - chiuso il lunedì
- orario continuato 10-18 (la biglietteria chiude alle 17)

PER ULTERIORI INFORMAZIONI

- Tel. 0521 848327 / 848148 Fax 0521 848337
- info@magnanirocca.it - www.magnanirocca.it

SITOGRAFIA

- www.fondazioneburri.org

viaggio a cura di Daniele Astrologo Abadal